



70° Anniversario del bombardamento su Valmontone

Venerdì 15 ottobre 1943 cominciarono i primi bombardamenti sulla Città e sulla popolazione inerme. Per la sua posizione strategica dal punto di vista stradale e per la presenza di un centro di resistenza tedesca, Valmontone fu colpita con particolare accanimento dalle forze

alleate che intesero preparare, con bombardamenti a tappeto, l'imminente arrivo delle truppe da terra. Da fonti orali e scritte, tra gli ultimi mesi del 1943 ed il 2 giugno del 1944 (giorno della liberazione da parte delle truppe alleate) Valmontone subì tra i 48 ed i 60 bombardamenti e mitragliamenti da parte dei caccia e delle forze volanti angloamericane. In un primo momento gli attacchi si concentrarono sulle vie di collegamento tra Palestrina e Genazzano dove erano ubicati depositi di armi e carburanti delle forze tedesche. A partire dal febbraio del '44 cominciarono gli attacchi sul centro urbano, sulla parte meridionale dell'abitato e sulle strade di accesso vicinali alla linea ferroviaria. **Il 25 maggio viene registrato come la giornata più terribile:** tra le 17.00 e le 18.00, 400 forze volanti eseguirono in due ondate sganciammenti incrociati che interessarono il territorio di Valmontone da Colle Ospedale al Km 43 del casello ferroviario, e dalla Stazione al Cimitero. I cittadini, che per sfuggire alla morte si erano rifugiati nelle campagne, vissero giorno e notte in ricoveri anche improvvisati, soffrendo la fame, il freddo, la sporcizia e il dolore continuo per i morti ed i feriti. Gli stessi sotterranei di Palazzo Doria Pamphilj vennero adattati a rifugi dai numerosi cittadini che non avevano altro riparo in cui ricoverarsi. Dopo otto giorni di cannoneggiamento pressoché ininterrotto da parte delle artiglierie alleate, finalmente il 2 giugno arrivarono gli alleati, ma Valmontone appariva una città distrutta, ridotta ad un cumulo di macerie. Oltre alle ferite insanabili provocate dalle morti di civili inermi, il tessuto urbano della città medievale risultò inesorabilmente compromesso. L'80% delle abitazioni fu distrutto ed alcuni monumenti definitivamente rasi al suolo: la cinta muraria con i suoi torrioni; l'Oratorio di San Giovanni adiacente alla Collegiata dell'Assunta; l'Oratorio delle Stimmate presso la Chiesa di Santo Stefano; la Chiesa del Convento francescano e quella rurale di San Sebastiano; la Chiesa medievale della Madonna del Suffragio e l'adiacente asilo "Leone XIII"; le due porte di accesso alla Città: Porta Romana e Porta Napoletana. Altri monumenti, seppur superstiti, rimasero seriamente danneggiati: la Fontana del Colle, la Chiesa Collegiata, la Chiesa del Gonfalone e quella di Santo Stefano. Infine il Palazzo Doria Pamphilj, sventrato sul lato adiacente alla Collegiata, e che tuttavia resistette e divenne il simbolo della rinascita della Città, offrendo alloggio per oltre trent'anni a quell'ampia fascia di popolazione che perse la casa durante il conflitto bellico (le notizie sono liberamente tratte dal volume di Stanislao Fioramonti - che si ringrazia - *Valmontonesi in guerra. Vittime militari e civili dei conflitti di questo secolo*).